Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 37 (1895)

Heft: 13

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXVII. 15 Luglio 1895. N. 13.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Il lavoro manuale e la Scuola — In vecchiaja — Il Malcantone (sonetto) — Lo studio e la salute dei fanciulli — Istruzione ed educazione — Adunanza generale dei Docenti ticinesi in Lugano — Ad una bandiera (inno) — Varietà: *Il canale del Nord; La nuova scoperta di Edison* — Cronaca: *Riforma dell'ortografia in Francia; Associazione delle istitutrici svizzere; A proposito di Pestalozzi; La lotta contro l'alcoolismo in Inghilterra.*

IL LAVORO MANUALE E LA SCUOLA

Sotto questo titolo diamo alla luce il riassunto delle conferenze interessanti fatte dal signor M. L. Gillieron nel 10° corso normale svizzero di lavori manuali che ebbe luogo a Losanna nel mese di agosto 1894, sotto gli auspicii del Dipartimento vodese dell'istruzione pubblica. I nostri lettori ricaveranno qualche profitto da questa pubblicazione.

Da alcuni anni in qua l'insegnamento del lavoro manuale ha assunto un'estensione che i suoi più convinti partigiani non avrebbero mai osato sperare. – Perchè? – Perchè questo ramo nuovo, per non dir principio nuovo, risponde ad un bisogno reale, quello di alzare la scuola all'altezza del suo còmpito, portandoci la parte concreta che gli è mancata fin qui, facendo del fanciullo un essere completo, non più solamente capace di *pensare*, ma anche di agire, eseguire cioè le concezioni del suo spirito.

In Francia, in Scandinavia, in Finlandia, in Romania, in alcuni Cantoni della Svizzera non si è stati in dubbio d'introdurre il la-

voro manuale come ramo d'istruzione obbligatorio, al medesimo titolo che la lettura e la scrittura. Ma, nella più parte degli altri paesi, questo insegnamento è posto a lato della scuola, fuori delle ore di classe, il che non può essere considerato che come un avviamento verso una miglior soluzione della questione. Del resto un gran passo si è fatto in questa direzione, dappertutto si è riconosciuto che l'istitutore è meglio qualificato dell'artigiano per dare siffatte lezioni.

Infatti, l'abilità manuale, ecco l'unico scopo al quale tendono gli sforzi dell'artigiano, mentre che per l'istitutore il lavoro manuale è inoltre un importante cooperatore dell'educazione e dell'istruzione. Aggiungiamo ancora che, qualora non vi sia specialmente preparato, l'artigiano insegna male, senza metodo, in un linguaggio dei più scorretti. Ora sarà sempre più facile di fare acquistare all'istitutore le abilità necessarie che non di trasformare gli artigiani in pedagoghi.

Ancora un passo avanti, e dappertutto si sarà riconosciuto che l'insegnamento manuale non può dare i frutti che si ha ragione di aspettarsene, se non introducendolo *nella scuola*, e mettendolo in correlazione colle altre materie. Allora soltanto si potrà dire col signor Renato Leblanc: che il lavoro manuale pagherà il suo ingresso nella scuola « contribuendo sotto tutti gli aspetti allo sviluppo intellettuale degli allievi, venendo in aiuto all'insegnamento degli altri rami del programma scolastico.

Ma, per arrivare a tale risultato, è della massima necessità che l'istitutore non si limiti ad acquistare la destrezza manuale; bisogna eziandio che concepisca la nozione esatta della parte di questo nuovo ramo nella educazione.

Lo scopo di queste conferenze è dunque di dimostrare che il lavoro manuale, lungi dall'essere un sovraccarico dei nostri programmi, diverrà a poco a poco per l'educatore un ausiliario indispensabile, proprio per isviluppare tanto l'intelligenza che la destrezza degli allievi, pur inspirando loro il rispetto dovuto al lavoro materiale.

Tuttavia il soggetto è così vasto che qui è necessaria una divisione. Dopo un breve sunto della storia del lavoro manuale scolastico, l'autore parlerà dell'educazione dell'occhio e della mano ne' suoi rapporti coll'insegnamento intuitivo e si porrà finalmente a dimostrare l'importanza economica e sociale del lavoro manuale scolastico.

Notizia storica. — Senza rimontare all'epoca del diluvio, nè ai Greci e ai Romani, diciamo che già nel secolo XVI, Rabelais nella sua opera: Pantagruel e Gargantua, esprime il voto che il suo allievo, benchè figlio d'un re, impari un mestiere. Verso la medesima epoca, Lutero indirizzava a tutti i borghesi ed edili della Germania un manifesto nel quale dimostrava la necessità di fondare dappertutto delle scuole e di combinarvi il lavoro manuale coll' insegnamento delle altre discipline, a fine di formare delle donne e degli uomini vigorosi, morali ed intelligenti.

Nel secolo susseguente Comenius e, dopo di lui, Loke cercano di ristabilire l'equilibrio che deve esistere tra lo sviluppo dello spirito e quello del corpo. « Rendi lo spirito saggio, la mano abile e l'animo pio », dice Comenius. Egli domanda che si faccia lavorare il fanciullo, non per lo scopo di insegnargli un mestiere, ma allo scopo ch'egli stesso possa giudicare de' suoi gusti, delle sue attitudini per la tale o tal altra professione.

Verso la fine del XVII secolo Franck mise l'idea ad esecuzione, aggiungendo un opificio da falegname e da tornitore al pedagogico di Halle, del quale egli era direttore.

Lo sviluppo armonico del corpo e dello spirito trovò numerosi ed arditi promotori nel secolo XVIII, tra i quali ci giova di citare Giangiacomo Rousseau e i filosofi tedeschi Basedow, Salzmann, e Campe.

Rousseau considerava che l'educazione d'un fanciullo non è completa se non in quanto essa comprenda quella dei sensi, dell'occhio e della mano in particolare. Egli ci vedeva il miglior mezzo di raggiungere lo sviluppo intellettuale ed anche di colmare in parte la grande lacuna che separava e separa ancora le differenti classi della società.

Ecco ciò che egli ne dice nel suo « Emilio » libro che dovrebbe stamparsi nel cuore degli amici della fanciullezza, siccome quello che contiene in germe tutti i grandi progressi che si sono ottenuti, o che vogliono essere risolti nel dominio pedagogico. « In luogo di inchiodare un fanciullo sui libri, se io prendo ad occuparlo in un opificio, le sue mani lavorano a profitto del suo spirito; egli diventa filosofo pur credendo di non essere che un operaio ». E più oltre: « La lettera uccide e lo spirito vivifica ». Si tratta meno di apprendere un mestiere per sapere un mestiere, che di vincere i pregiudizii che lo fanno tenere a vile.

Le idee di Rousseau ebbero un' eco grandissimo specialmente in Germania. Non contento di raccomandare i lavori manuali nel suo «Libro sui metodi» (Methodenbuch), Basedow ebbe la ventura di farlo introdurre in una delle scuole superiori di Dessau.

Hensinger, il precursore di Frœbel, dopo aver letto le opere di Rousseau, pubblica un libro intitolato: «Sull'impiego del bisogno d'attività innato nei fanciulli», esponendovi tutto un sistema d'educazione basato su questo bisogno di agire, di creare o di distruggere che si nota in tutti i fanciulli dotati di buona sanità. «Se questo bisogno di moto non trova occasione d'esercitarsi facendo il bene, dice Palmgreen, direttore d'una scuola importante a Stokolma, s'eserciterà infallibilmente a fare il male. In un modo o in un altro vuole uno sfogo».

Intanto che la maggior parte dei pedagogisti succitati preconizzano il lavoro manuale per i suoi vantaggi puramente educativi, altri sul principio del nostro secolo, si sforzano di introdurlo in stabilimenti speciali, fondati allo scopo di rialzare i mestieri e sopratutto la dignità del lavoro corporale. Questo fu il punto di partenza delle scuole industriali (Gewerbeschulen) che, dalla Germania, si sparsero nel mondo intero.

Verso la medesima epoca, in Isvizzera, Pestalozzi, Fellenberg e Wehrli introducono il lavoro manuale nella scuola, non solamente come preparazione indiretta ai mestieri, ma sovratutto come coefficiente dell' educazione integrale del fanciullo.

Werhli, pedagogista di gran pratica, trovò numerosi imitatori in tutte le contrade dell' Europa. Egli diede il modello di questi istituti in cui lo studio dell' agricoltura e il tirocinio dei mestieri alternano coll'insegnamento intellettuale.

Al tempo della Ristorazione, l'idea del lavoro manuale scolastico riprese un nuovo vigore. Volendosi aumentare il valore produttivo del popolo, si pensò di raggiungere questo intento coll' educazione della gioventù diretta verso le occupazioni materiali. I promotori di questo movimento non vedevano nell' insegnamento manuale che il mezzo di offrire ai fanciulli l'occasione di farsi abili e di apprendere ad amare e stimare il lavoro corporale per sè stesso, ciò che doveva, come dicevasi, premunirli contro l'oziosità e le sue tristi conseguenze.

L'idea del valore educativo del lavoro manuale fu ripresa in un modo notevole da Froebel. Tutto il metodo di questo insigne peda-

gogista si fonda sul lavoro individuale del fanciullo, sull'azione creatrice, considerata come il solo mezzo di arrivare allo sviluppo armonico di tutte le facoltà, questo sogno di tutti gli educatori.

Come si sa, Froebel non si occupò che dei « Giardini d'Infanzia », ma la sua intenzione non era punto di arrestarsi a questo soltanto, come avremo campo di dimostrarlo in seguito. *(Continua).*

IN VECCHIAIA

I.

Che nevata! Da un pezzo non se n'era veduta una simile. — Aveva incominciato a cadere la sera dell'antivigilia di Natale. In poco tempo, tutto bianco. Fioccava fitto fitto, per l'aria quieta, e nelle case del villaggio, quelli che si trovavano raccolti nelle vaste cucine riscaldate dall'ampio focolare, o nei tiepidi salotti da pranzo, se n'erano avveduti al primo volger gli sguardi alle finestre. Tutte le invetriate bianche! La neve le aveva ricoperte fin quasi a metà, ammonticchiandosi sul danvanzale, distendendosi sull'intelaiatura e sui filetti di piombo che dividono l'una dall'altra le lastre di vetro. I vecchi dicevano: — « Ve' come la vien giù di voglia! pare non abbia nevicato mai. »

I rintocchi dell'avemaria quasi non si erano uditi, così fioco n'era stato il suono. Per le vie non si riconosceva una persona da un marciapiede all'altro; e sempre più fitto, a fiocchi larghi, asciutti, la neve continuava a venir giù. — A mezz'ora di notte, non più un'anima viva per le vie. Qualcuno si avvicinava alle finestre, appoggiando il naso contro i vetri, per guardar fuori. — « Per dindirindina! esclamavano: se continua di questo gusto, domattina ci si sveglia sotto la neve! »

Badate, se non sotto la neve, giù di lì veh! Le porte n'eran quasi coperte. Il Municipio mandò fuori un traino fatto di travi, disposte a triangolo, per aprir dei sentieri in mezzo alla neve, e squadre di operai e di contadini armati di pale, per ammucchiarla da un lato e dall'altro delle strade. Il nevicare aveva un po' rallentato sul far del giorno; ma di smettere non se ne ragionava; anzi, nel pomeriggio, prese a rinfittire da capo.

Le donne si segnavano spaurite. — « Gesù benedetto! che fac-

cenda è questa? » — E minacciava di continuare un pezzo. Si contavano le ore. — « È da ier sera alle cinque... Volete scommettere che la dura un'altra nottata, eh?... »

— Allora le faccie si facevano pallide, le mani si giungevano e qualcuno poteva scorgere distintamente sulle labbra delle donne un lieve tremolio che veniva da una preghiera mormorata sommessamente.

All'una, si seppe che in fondo al villaggio, dalla parte dei mulini, era rovinato il tetto di due case.

Fortunatamente, nessuna disgrazia; ma il pànico si diffuse in ogni famiglia. Si stava in orecchi ansiosamente, tremando a ogni rumor lieve — a ogni scricchiolio. — « State zitti! » dicevan le mamme ai bimbi che facevano un pò di chiasso, per mettersi in ascolto. Le famiglie, dai piani elevati, scendevano ai pian terreni. I vicini offrivano ospitalità ai vicini. E quanta gente rappaciatasi in quel momento di affanno! I poveri, che non avevano dove andare, si rifugiavano sotto gli architravi delle porte e delle finestre aperte nei muri maestri, e guardavano accorati il soffitto, fatto di poche tavole sconnesse, che lasciavan vedere il tetto a traverso le fessure. Alle due, il tempo era sempre chiuso, e nevicava come se incominciasse allora. Intanto, in ogni casa, gli uomini eran saliti sui tetti con le pale, per alleggerirli della neve, buttandola di sotto, nelle vie e nei cortili.

Dio mio, come tremavano le povere donne! come si raccomandavano ai mariti, ai fratelli, ai figliuoli, che stessero attenti. — « Chi l'avrebbe detto! la vigilia di Natale doveva essere il giorno delle disgrazie! ». — Ripetevano questa e altre esclamazioni simili, guardandosi in viso, costernate, e poi volgendosi a osservare la neve che veniva giù tuttavia, nella sua calma oramai veramente minacciosa. Da un tetto non molto alto, un giovanotto era scivolato di sotto; ma per essere caduto dentro un mucchio di neve, n'era uscito solo con un po' di paura.

E Dio sa quel che accadrebbe sui monti! Valanghe a cascare! Molti, accennando a quella parte, e trinciando l'aria con le braccia sollevate in segno di sgomento, come se dimenticassero le proprie angustie, ripetevano: — « Oh... poveri, poveri montanari! »

II.

Alle quattro del pomeriggio, all'incirca, cessò di nevicare. E allora parve che un respiro giocondo si levasse a un tratto dal villaggio. Il vento aveva spazzato via le nubi dal cielo, e nello stesso tempo un bagno di sole allegro inondava quel candore invernale. Tutto l'occidente fiammeggiava. Si sarebbe detto che il villaggio si ridestasse. Da ogni torretta di camino si levavano ondate di fumo. La cerchia dei monti, così bianca, appariva più lontana. Appena vi si distinguevano le rugosità, le ineguaglianze prodotte dalle rupi sporgenti. E che uniformità nella vasta campagna! Strane figure presentavano gli alberi: così coperti di neve, i più vicini apparivano capricciosamente frastagliati. Si distinguevano benissimo i gattici argentei disposti in due lunghe file sulle rive del fiume, esili giganti, che piegavano la cima al soffio del vento. I casolari sparsi qua e là per la campagna fumavano ancor essi. Incominciava allora ne' cuori il sorriso! — Ci fu una grande attività per la via, fino a notte. Bisognava ammucchiar la neve, in guisa da lasciar libero il cammino per la messa di mezzanotte. Sugli ampi focolari, intanto, ardeva il ceppo; i ragazzi, esultanti, apparivano sulla soglia delle case; si salutavano festosamente da un marciapiede all'altro. Tutto lo sgomento di poco fa si era dileguato. — « Che bellezza, eh? la neve, la bianca, la gioconda neve! » — Si fregavano le rosse manine, godendo della grata sensazione di calore che succedeva al freddo pungente.

Carino quel monello biondo, che soffiava sulla punta delle dita per riscaldarle! — Ah, se avesse cessato per tempo di nevicare, quali meravigliosi edifici si sarebbero veduti sorgere, sulle piazzuole e in mezzo alle vie! che grotteschi monumenti di omaccioni formidabili senza braccia! — Ma la notte era discesa subito, una dolce notte plenilunare! Alla tetra e malinconica giornata, succedeva un incanto di mite splendore. Come intenso e profondo, l'azzurro del cielo sparso di stelle!... di quali ombre fantastiche non popolava quella vivida luce il villaggio!... I fumaiuoli, di su i tetti, parevano teste curiose che si levassero a guardare intorno: la torre dell'orologio, bruna, severa, dominava tutta quanta la distesa di tetti bianchi, e pareva intenta a misterioso colloquio col campanile della chiesa, una specie di guglia alta e sottile, che aveva per via delle ombre e dei vani oscuri, l'aspetto grottesco di una vecchia magra, allam-

panata, col capo coperto da una candida cuffia da notte. — Si certo: in quella notte mite si preparava una festa.

Bastava guardare il cielo, per sentire che lassù c'era un'esultanza misteriosa: un fremito giocondo si diffondeva da per tutto, penetrava nelle case, si esprimeva nel sorriso dei vecchi memori degl'inverni passati, dei bimbi lieti nella speranza delle primavere avvenire! Il fuoco arde, il ceppo crepita, le scintille scoppiettano e salgono frettolose su per l'ampia e negra gola del camino. Anche la triste nevata, co' suoi terrori, sia benedetta, se lascia dietro di sè tanta contentezza e tanta pace! (*Continua*).

IL MALCANTONE

(*All'Avvocato* Oreste Gallacchi)

SONETTO.

Ogni anno affretto con ansiosa brama
Del mite autunno la genial stagione,
Che nel tuo seno a soggiornar mi chiama,
O bellissimo, o forte Malcantone.

Chi dal tuo Lema il vago panorama
Della sopposta affaccia ampia regione,
Colpito da profonda ammirazione,
Dice: « Assai men del ver suona la fama ».

Quì selve opache, là romite valli,
Villagi ameni in solatie pendici,
E prati e campi altrove e irrigue fonti;

E, ai dì festivi, canti, suoni e balli,
E liete cene fra giocosi amici,
Splendide aurore e placidi tramonti.

Prof. G. B. Buzzi.

Lugano, 10 luglio 1895.

Lo studio e la salute dei fanciulli

Questo argomento importante di sua natura, lo è vieppiù a' di nostri in tanto diluvio di programmi di scuole, che danno all'istruzione la velocità fantastica d'una locomotiva, e con rapidità vertiginosa trascinano i fanciulli dall'abbici all'Università.

Guardiamoci intorno: ecco una caterva di ragazzi, o dirò meglio, d'uomini di sedici anni, magri, nervosi, pallidi, impazienti di farla da uomini indipendenti, trascinati dall'ambizione, dalla necessità o dalla emulazione a disputarsi ardentemente una carriera, gli uni si fermano a mezza strada, un piccol numero, mercè il vigore naturale, resiste a quelle prove insensate, i più giungono estenuati, rovinata la salute da sforzi prematuri e l'ingegno impotente a produrre d'ora in avanti nulla di fecondo.

È un fatto doloroso, ma innegabile che i nostri fanciulli lavorano troppo presto, lavorano troppo, lavorano male, lavorano spesse volte in pessime condizione igieniche.

Certamente il pensiero non è un prodotto materiale del cervello, ma il cervello è lo strumento di cui il pensiero si serve per manifestarsi: ora uno strumento non serve bene, se non quando è compiuto; se è ancora imperfetto, o si guasta, o non riesce nell'opera prefissa.

L'abuso del lavoro materiale a danno dei fanciulli, fu represso parecchie volte e presso varie uazioni da leggi apposite. Noi non domandiamo che si facciano delle leggi per impedire l'abuso del lavoro intellettuale, ma crediamo conveniente alcune osservazioni in proposito ai genitori ed ai maestri.

Il lavoro intellettuale affatica e logora al pari del lavoro materiale, e più ancora. Non si deve credere che questa pura e bella fiamma dell'ingegno abbruci senza consumare; benchè tutta spirituale di sua natura, logora tuttavia la lampada organica in cui si trova. L'insonnia fa dimagrare, l'eccitazione cerebrale prodotta dalla applicazione dello studio fa dimagrare, come fa dimagrare la fatica. Senonchè la fatica muscolare tende a compensarsi, e l'operaio che lavora molto e si alimenta a sufficienza, non risente alcun danno dal lavoro, non così succede per la fatica intellettuale.

Nell'età adulta, quando tutti gli organi sono giunti al loro sviluppo, quando si tratta non di aumentare l'organismo, ma di conservarlo soltanto, il lavoro intellettuale eccessivo ha degli inconvenienti non però così gravi come nell'età dello sviluppo, e meno facilmente può diventare pericoloso per la salute e per la vita.

Ma negli adolescenti e sopratutto nei fanciulli il prematuro lavoro intellettuale è tanto pernicioso quanto il troppo precoce lavoro corporale. Nei fanciulli è già troppo più del bisogno che hanno di accrescere insieme e di mantenere il loro organismo, ed è as-

surdo crescere la difficoltà con gli eccessivi sforzi dell' intelletto. Prima di tutto bisogna dare all'ingegno il buono ed utile fondamento di un corpo vigoroso, affinchè poi possa trarne profitto. Con certi sistemi di istruzione il corpo si rovina infallibilmente e tanto la salute quanto l'ingegno si guastano irremissibilmente.

Pur troppo si riconosce il male, ma si traggono in campo assurdi pretesti per non mettervi riparo. Si vuol fare come gli altri, spolmonarsi perchè i vicini vanno al galoppo, fare dei propri figliuoli dei dottorini in erba. E vi ha pure la superbia micidiale che trascina troppe famiglie a sacrificare a sognati trionfi de' propri figlioli gli interessi, la salute, la vita.

Un programma di studi enciclopedici suscita pure l'amor proprio meschino e fatale di coloro che sono preposti alle pubbliche scuole, e li spinge a ciò che è impossibile.

È un antico proverbio questo: che non nutrisce quello che si mangia, ma quello che si digerisce; io aggiungo: che se è pernicioso avere gli occhi più larghi dello stomaco, lo è del pari averli più grandi del cervello Le indigestioni del cervello sono molto più pericolose che non quelle dello stomaco.

Lavorar meno, lavorar meglio, ecco il fine a cui deve tendere la pedagogia d'accordo coll'igiene. M. M. Soncini.

ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE

Da un libro recentemente pubblicato dal letterato Fedele Lampertico e intitolato — Giacomo Zanella, ricordi — riproduciamo il brano seguente che mostra quali idee avesse in fatto di istruzione ed educazione quel non meno grande pedagogista che insigne poeta, qual fu l'autore dell'Ode « La Conchiglia ».

« Egli ricordava non senza rimpianto la scuola de' suoi tempi, quando si insegnava assai meno di adesso, ma si lasciava più tempo di studiare da sè, e la mente vi si trovava meglio disposta, perchè meno affaticata; si adirava contro gli attuali barbari sistemi vigenti per l'insegnamento classico, nel quale un tempo prezioso viene gittato non solo inutilmente, ma con danno, in quanto i giovani prendono ad abborrire uno studio in cui non vedono frutto alcuno; combatteva contro l' esagerato insegnamento grammaticale nelle

scuole primarie, dove a furia di complementi di luogo, di tempo e di azione viene a complemento l'ignoranza e l'incretinimento delle teste degli scolari; prendendo la direzione d' un collegio di giovinette, fece una vera strage, un vero eccidio delle grammatiche, da lui stimate la morte degli ingegni giovanili; ed in una delle sue ultime poesie, con forte sarcasmo, scriveva:

Altamente gridai che ne' ginnasi
Imbrigliar si dovean le fantasie;
Ed i cervelli scombinar co' casi
Colle sintassi e l'etimologie,
Colla tesi, coll'arsi e l'anacrusi
Filtri ammmirandi a far gl'ingegni ottusi.

Lo Zanella andava raccogliendo materiali per un libro intorno all'istruzione secondaria. È un vero peccato che non lo abbia scritto; e farebbe opera utile chi scrivesse un opuscolo sulle idee pedagogiche del valente insegnante.

Adunanza generale dei Docenti ticinesi in Lugano

Sabato, giorno 29 del testè spirato giugno, Lugano, la gentile Regina del Ceresio, la simpatica capitale morale del Cantone, aveva l'onore di ospitare il Corpo insegnante ticinese, ivi adunatosi in solenne plebiscito per riaffermare que' principî di solidarietà e di fratellanza che devono unire indissolubilmente i cuori dei maestri.

I treni ed i battelli, che giungono nelle prime ore del mattino, portavano già buon numero di congressisti, dimodochè tutto faceva presagire che l'Assemblea doveva essere imponente.

*
* *

Alle 10. 20, col treno d'oltre Gottardo, arrivava da Locarno e da Bellinzona una trentina di colleghi insieme agli onorevoli signori avv. Ernesto Bruni, deputato al Gran Consiglio, e G. Bontempi, segretario del Dipartimento di P. E., quale rappresentante il lodevole Governo.

Alle 10. 30 i soci delle tre sezioni formanti la « Federazione ticinese » s' adunavano alla sede del « Circolo Educativo » in seduta privata. Presenziava pure detta Riunione il compito e generoso depu-

tato di Bellinzona, il simpatico vegliardo Ernesto Bruni, vero amico dei maestri e propugnatore della loro nobile causa.

Nelle sale del « Circolo » veniva pure distribuito a tutti l'opuscolo dal titolo « L' Opera ed il risveglio dell' Educatore ticinese » scritto dal maestro Laghi.

Il guadagno del volumetto è destinato per la confezione del vessillo della « Federazione Docenti ».

A mezzogiorno più di 50 congressisti, nonchè il suddetto avvocato Bruni Ernesto, si sedevano a geniale banchetto alla Trattoria Fioratti.

Quivi ripetutamente chiamati, presero la parola Bruni, Laghi, Tamburini Bartolomeo e la maestra Delcò.

Bruni salutò i commensali, e si dichiarò pronto a difendere in Gran Consiglio le modeste pretese dei maestri.

Laghi brindò al giovine cuore del vecchio sig. Bruni e lo ringraziò del cortese e valido suo appoggio a nome dei colleghi.

Tamburini e Delcò, con gentili e sentite parole inneggiarono alla unione ed alla solidarietà, portando il saluto dei fratelli oltre il Ceneri.

*
* *

Verso le due pom. si adunavano i maestri nello splendido salone municipale. Erano più di 120.

Al tavolo d'onore sedevano i maestri Regolatti Lindoro, che fungeva da presidente, Laghi quale segretario, Riva, l'avv. Ernesto Bruni e la signorina Maria Donati.

Il presidente saluta amici e colleghi, inneggia alla solidarietà, all' unione. Dice dover diffidare di tutti i partiti politici, perchè nessun partito politico pensò fino ad ora ai poveri insegnati.

L' avvocato e cons. Ernesto Bruni non può accettare tutto ciò che disse il maestro Regolatti, in quanto che il partito, a cui si onora di appartenere, dovette cadere nel 1875 appunto per il suo progetto di aumento di stipendio ai docenti. Termina coll'assicurare che il partito liberale penserà anche ai maestri.

Il maestro *Pierino Laghi* sorge a dichiarare lo scopo dell' indetta adunanza, quello cioè di discutere e deliberare intorno ai vitali interessi dei maestri, per trovar modo di ottener presto giustizia dalle superiori Autorità.

Saluta i maestri e li ringrazia di essere accorsi numerosi al convegno e con essi i colleghi della Limmat-Città, i quali, in nome

della « Federazione dei docenti svizzeri » hanno dichiarato, per lettera, di tenersi solidali nelle deliberazioni che l'adunanza prenderà in merito alla questione.

Esorta le Autorità superiori, perchè vogliano una buona volta pensar sul serio a migliorar la condizione finanziaria dei docenti coll'aumentarne decorosamente lo stipendio.

Chiude il suo caloroso discorso coll'invitare i presenti a gridare evviva al risveglio del Corpo insegnante elementare.

Bontempi saluta la Riunione in nome del Consiglio di Stato e dice che la questione dei maestri sta molto a cuore del Governo: raccomanda pazienza, perchè la bisogna è intricata e la non si può risolvere lì per li sui due piedi.

Achille Lucchini sale al tavolo della Presidenza e muove qualche osservazione al prof. Bontempi.

Ferrari, insegnante a Mendrisio, legge un applaudito discorso.

Viene poscia letto il progetto di Statuto della « Federazione docenti ticinesi ».

Laghi propone che sia dato alla stampa, e distribuito ai soci, che, fatte le loro osservazioni, verrà discusso in altra adunanza.

Laghi P., quale incaricato dai delegati riunitisi il 9 p. p. giugno a Giubiasco ed a Bellinzona, legge la petizione da lui redatta da inoltrarsi al lod. Gran Consiglio, nonchè la lettera accompagnatoria al lod. Governo.

I capisaldi della petizione, capisaldi presi in attenta disamina dai delegati cantonali suaccennati, sono pubblicati nell'opuscolo Laghi a pagina 33.

Riva Angelo dà lettura di una ventina di telegrammi e di una quantità di lettere, fra cui due della « Federazione dei Docenti Svizzeri » una del prof. Rossetti, ispettore. Il sig. Mariani spedì un telegramma.

Si passa alla nomina del presidente a voto segreto e per ischeda.

Riescono eletti: Riva Angelo presidente e Tamburini Bartolomeo vice-presidente.

Tamburini chiede all'Assemblea se intende passare alla nomina del segretario cantonale. L'adunanza annuisce alla proposta, ed all'unanimità vien eletto il maestro Pierino Laghi.

Un Maestro.

AD UNA BANDIERA

INNO.

Su, all'aure sventola,
Sventola altera,
O nostra libera
Social Bandiera;
Il sacro fascino
De' tuoi color
L'alme ci infervora
Di patrio amor.

La mano è strenua
Di chi ti porta,
Saldo il manipolo
Della tua scorta,
Chi propugnacolo
Di sè ti fa
Campione indomito
Di libertà.

Compagna assidua
Di nostre feste,
Feste di popolo,
Liete e modeste,
Il nostro spirito
Assorge a te,
Diletto simbolo
Di nostra fè.

Per te, quai sieno
Le nostre sorti
Saprem combattere,
Morir da forti;
Chi ad onta recasi
Altrui servir
Si reca a gloria
Anche il morir.

Su, all'aure sventola,
Sventola altera,
O nostra libera
Social Bandiera;
Tal spira un fascino
Da' tuoi color
Che il cor ne infervora
Di patrio amor.

G. B. B.

Lugano, 30 giugno 1895.

VARIETÀ

Il canale del Nord. — Pochi giorni or sono l'imperatore Guglielmo, alla testa di navi da guerra venute da tutte le parti del mondo, ha inaugurato solennemente il canale che unisce il mare del Nord al Baltico, attraverso all' antica penisola Cimbrica (Jutland). La sfilata fu grandiosa e fantastica, una scena indescrivibile. Quest'opera colossale e meravigliosa costò otto anni di lavoro e 175 milioni di marchi all'Impero germanico, che potrà, d'ora innanzi, riunire liberamente in poche ore le flotte dei due mari. Era il sogno di secoli evitare alle navi mercantili il lungo e periglioso giro della Dani-

marca, la *Costa di ferro* ed il *Sund*, le bufere terribili e le arene insidiose dello Skagerag e del Kattegat, che inghiottivano ogni anno ben 225 navigli! Re Cristiano VI di Danimarca aveva perciò già nel 1784 aperto il canale dell'Eider, accessibile però solo alle piccole navi.

Ora il sogno è avverato. Attraverso allo Schleswig-Holstein passa il gigantesco canale, lungo 100 chilometri, largo 65 metri e profondo 8,5. Termina a Braunsbuttel sull'Elba e a Holtenau sul Baltico con due chiuse o cataratte che i navigli sormontano per mezzo di immensi bacini. Ha sei rade di ancoraggio, e di notte è illuminato da 900 lampade elettriche. Due altissimi ponti fissi ad arco lunghi 160 metri lo attraversano, oltre alcuni altri pure in ferro, ma giranti. A Kiel la notte un enorme faro illumina la distesa del mare e la splendida costiera. Quante ansiose ore di navigazione e di lotte impari si risparmiano d'ora innanzi ai 40,000 navigli che ogni anno attraversano i due Belt o il Sund!

Il Principe Tommaso, duca di Genova, colla nostra flotta ha preso parte alle feste, ovunque salutato e applaudito. L'inghilterra lo accolse festante al ritorno.

Prima la squadra francese e poi le altre tornarono al loro paese memori dei lavori meravigliosi dell'arte per vincere la natura, delle gentilezze alemanne e in specie delle solenni testimonianze di amore alla pace date dall'imperatore Guglielmo.

La nuova scoperta di Edison. — Si tratta di un piccolo telefono da tasca chiuso in una cassa simile a quella di un orologio comune. Sul quadrante si muove l'ago di una bussola animata da un rocchetto interno. Con questo apparecchio e senza il mezzo di alcun filo si può comunicare a qualunque distanza con una persona munita di un congegno identico, il quale è contemporaneamente trasmissore e ricevitore. Secondo l'autore della nuova scoperta, è il *pensiero* che produce una *corrente di simpatia*.

CRONACA

Riforma dell'ortografia in Francia. — Si sa che un movimento grandissimo e al quale hanno preso parte attiva dei membri eminenti dell'insegnamento è sorto in Francia in favore della semplificazione

della lingua nazionale. A tale proposito noi segnaliamo l'apparizione della 3ª edizione del Dizionario delle parole riformate, pubblicato dal sig. Malvezin, fondatore e direttore della *Società filologica francese*, che si è messa alla testa del movimento suaccennato e il cui scopo è di recidere le consonanti oziose ed inutili nei vocaboli, far scomparire le contraddizioni e le eccezioni mediante regole fisse, e fare tutte le riforme che possono facilitare lo studio e l'estensione della lingua francese, senza sfigurare le parole.

Associazione delle Istitutrici svizzere. — Nello scorso mese di maggio ebbe luogo a Berna l'assemblea generale della Associazione delle Istitutrici svizzere, fondata nel 1893, all' intento di fondare un asilo per le signore appartenenti al corpo insegnante bisognevoli di riposo. Il rapporto pel 1894, di cui venne data conoscenza, constata che detta Associazione contava alla fine di quell' esercizio 322 membri e che il suo fondo sociale era di circa fr. 20,000. Si è deciso che le istitutrici a riposo e quello che danno dei corsi dei lavori manuali potranno in avvenire essere ammesse a far parte della Associazione.

Il Comitato è stato rieletto all'unanimità, e l'assemblea, che contava circa 150 membri venuti dalle varie parti della Svizzera gli ha votato dei ringraziamenti per l'opera commendevole da lui prestata agli interessi sociali.

L' Associazione dispone per quest'anno d'un fondo di 300 franchi per sussidii alle socie che si trovano in una situazione economica difficile.

A proposito di Pestalozzi. — Il signor F. Guex, direttore delle scuole normali e professore all'Università di Losanna, ha avuto la bella ventura di trovare negli archivi della città di Yverdon e in quelli del tribunale e della giustizia di pace di questa città stessa più di 200 lettere inedite di Pestalozzi e de' suoi collaboratori. Queste lettere gettano una luce affatto nnova sul periodo della vita del maestro passata ad Iverdon. Esse saranno pubblicate durante l'autunno.

La lotta contro l'alcoolismo in Inghilterra. — Pochi mesi or sono alcuni uomini di cuore inaugurarono una serie di lezioni antialcooliche nelle contee di Lancashire e di Chesirhe. L'opora loro fu coronata dal più completo successo.

Bellinzona. — Tip. e Lit. Eredi C. Colombi.